

## **Affari, omicidi, rapporti tra boss**

### **Pentito svela le trame dagli Usa**

PALERMO. Due magistrati della Direzione distrettuale antimafia palermitana, il procuratore aggiunto Sergio Lari e il sostituto Sergio Barbiera, sono in missione negli Stati Uniti per interrogare un collaboratore di giustizia italoamericano. L'identità del boss «pentito» (che collabora da tempo con i procuratori americani) è stata mantenuta riservata: si sa solo che è un ex mafioso della famiglia che fu guidata dal boss John Gotti, che è originario della Sicilia Occidentale e che era emigrato molto giovane nel Queens, a New York.

Ora il cooperating witness (così vengono definiti i collaboranti, negli Usa) è detenuto in un carcere del New Jersey e sta aiutando i pubblici ministeri a ricostruire i rapporti tra boss siciliani e americani, un traffico di droga fra Italia e Stati Uniti e alcuni omicidi commessi «in condominio» fra le organizzazioni criminali nostrane e quelle d'Oltreoceano. Sodalizi che si chiamano quasi nello stesso modo (Cosa Nostra in Sicilia e La Cosa Nostra in America, acronimo Lcn), che hanno moltissime differenze tra di loro, ma anche punti di contatto. E soprattutto affari interessi economici e reati in comune.

Fra questi ultimi, anche un omicidio, una lupara bianca (il cadavere fu fatto sparire), avvenuto in Sicilia a metà degli anni '80 ai danni di un mafioso italoamericano. Un uomo ancora senza nome, che pagò con la vita la colpa di essersi fatto ingannare da un infiltrato del Fbi: le sue confidenze fatte all'agente provocatore portarono infatti a numerosi arresti; l'uomo fuggì in Sicilia e fu per alcuni mesi protetto dalle cosche di Trabia, Termini Imerese e Caccamo. In seguito fu assassinato «per punizione».

Punto di partenza (ma non è il solo) dell'indagine condotta Oltreoceano dalla Dda di Palermo, le dichiarazioni di Nino Giuffrè, l'ex capomafia di Caccamo che il mese scorso è stato ascoltato in Italia da agenti del Fbi e dal procuratore distrettuale di New York Mark Feldman. Proprio davanti ai magistrati statunitensi, Giuffrè aveva parlato di quel misterioso omicidio: «Fu il classico favore, fatto da noi agli americani; ché siccome che si tratta di un italo-americano il discorso è partito dagli Stati Uniti e da lì e è arrivato qua». «Manuzza» aveva poi ricordato anche il cognome dell'agente infiltrato. Giuffrè aveva parlato anche, sia pure in termini molto generici, di contatti frequenti fra le cosche siciliane e italoamericane, di interessi convergenti, di traffici di droga e di armi. Il «pentito» di Caccamo aveva descritto le attività di molti mafiosi del suo paese emigrati a Filadelfia, parlando di una «mafia globalizzata». Il contributo dato dal cooperating witness della famiglia di John Gotti è stato giudicato molto importante dai magistrati americani che lo hanno finora interrogato. Ha parlato, fra gli altri, di mafiosi delle province di Palermo, Trapani e Agrigento.

**Riccardo Arena**